

Fabio Celi

La scatola magica



Leggere per crescere

 hogrefe

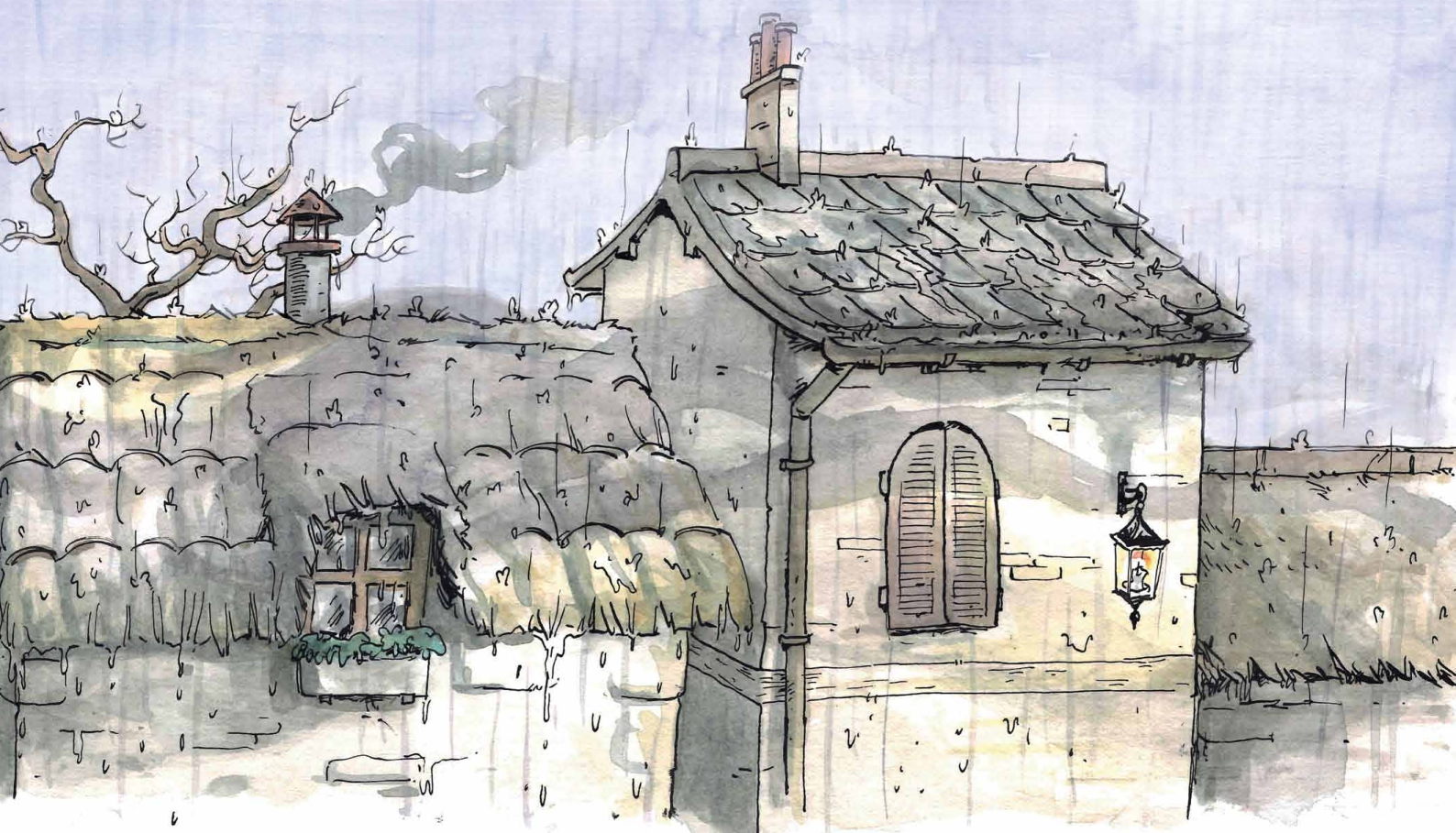






Leggere per crescere

Collana diretta da Fabio Celi



Leggere per crescere

3. La scatola magica

Fabio Celi

ISBN: 979-12-81075-06-1

Questa pubblicazione utilizza

EasyReading® Font 
Carattere ad alta leggibilità

www.easyreading.it



© 2025, Hogrefe Editore
Viale Antonio Gramsci 42, 50132 Firenze
www.hogrefe.it

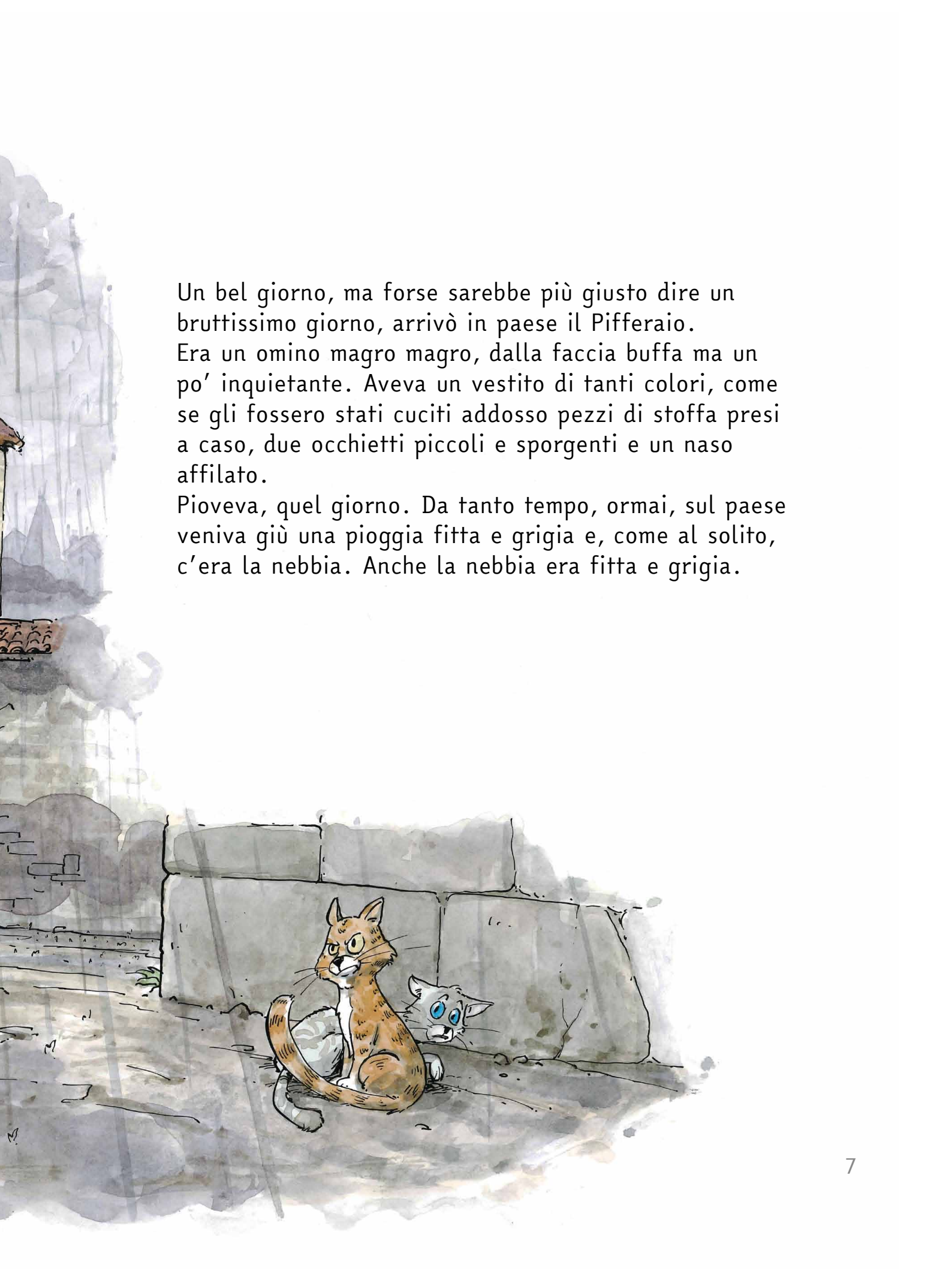
Coordinamento editoriale: Sara Zaccaria
Redazione: Sara Zaccaria e Alessandra Galeotti
Impaginazione e grafica di copertina: Stefania Laudisa
Copertina e illustrazioni: Corso Tarantino

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata dall'Editore.

Fabio Celi

La scatola magica





Un bel giorno, ma forse sarebbe più giusto dire un bruttissimo giorno, arrivò in paese il Pifferaio. Era un omino magro magro, dalla faccia buffa ma un po' inquietante. Aveva un vestito di tanti colori, come se gli fossero stati cuciti addosso pezzi di stoffa presi a caso, due occhietti piccoli e sporgenti e un naso affilato.

Pioveva, quel giorno. Da tanto tempo, ormai, sul paese veniva giù una pioggia fitta e grigia e, come al solito, c'era la nebbia. Anche la nebbia era fitta e grigia.



Il Pifferaio si diresse verso il palazzo del Borgomastro, tra gli sguardi incuriositi e intimoriti dei passanti. Veniva da Hamelin, una città lontanissima che nessuno conosceva. Nessuno conosceva neppure il suo nome e in paese tutti lo chiamarono il Pifferaio, perché mentre camminava suonava un piffero di legno, dal quale usciva una musica acuta che, chissà perché, faceva paura a sentirla.





In paese c'era molta tristezza.
I bambini la mattina andavano a scuola, ma nel pomeriggio erano soli e annoiati. Non sapevano cosa fare, come passare il tempo, con chi andare a giocare. Facevano i compiti stanchi e svogliati e poi aspettavano l'ora di cenare e di andare a letto.
La loro tristezza assomigliava a quella pioggia fitta e insistente.
La loro solitudine assomigliava a quella nebbia grigia che avvolgeva e nascondeva le cose e così sembrava che intorno a loro non ci fosse più niente, più nessuno.

